

Bicinico: il circolo locale chiede al primo cittadino di ritirare le dimissioni Migranti, Pd al fianco del sindaco Bossi

di Monica del Mondo BICINICCO Anche il Pd di Bicinicco si schiera a fianco del sindaco Bossi, che è stato eletto con il sostegno di una lista civica. E chiede il ritiro delle sue dimissioni. Prende posizione il direttivo del locale circolo e lo fa attraverso un ordine del giorno, approvato all'unanimità, che il capogruppo, Nereo Gori, ha trasmesso al primo cittadino, alla segreteria provinciale e a quella regionale del Pd. La situazione che si è venuta a creare nel comune della Bassa, secondo il circolo Pd, deve spingere le istituzioni preposte all'organizzazione dell'accoglienza di profughi e richiedenti asilo, a un "attento e urgente" esame della situazione. Da un lato esprime apprezzamento per le recenti iniziative attivate dal Ministro Minniti, dall'altro "ribadisce la necessità che vi sia una corretta applicazione del protocollo siglato a livello nazionale dal Ministero dell'Interno con l'Anci che prevede la dislocazione di 2, 5 migranti ogni mille abitanti. Di ciò è doveroso che anche la Regione si faccia interprete presso il livello nazionale tenuto conto che in Fvg sono oggi presenti circa 5.000 profughi". E sollecita la costituzione di almeno altre tre Commissioni per la verifica della esistenza dei requisiti dello status di profugo, oltre a quella di Gorizia. Il circolo locale dichiara esplicitamente a questo proposito che Bicinicco ha già dato un importante contributo in questi mesi "ospitando un numero di migranti nettamente superiore a quanto previsto dalle disposizioni vigenti" e lancia la proposta di una rotazione fra i territori. Nel farlo non usa mezzi termini, ma invita alla concretezza dei fatti "coloro che (associazioni e istituzioni varie o singoli) invocano quotidianamente solidarietà e accoglienza". Il Pd suggerisce infine di interloquire "con le istituzioni territoriali a partire dall'Uti dell'Agro Aquileiese di cui fa parte Bicinicco».

villa vicentina / FIUMICELLO

Le ragioni del no alla fusione: «Non ci sarà alcun risparmio»

di Gessica Mattalone VILLA VICENTINA Un'assemblea molto partecipata, quella organizzata dal comitato del No al referendum per la fusione tra i comuni di Villa Vicentina e Fiumicello. T-shirt, spille e volantini hanno fatto da corollario all'evento promosso dal comitato nato per informare i cittadini sul progetto e sui riscontri negativi della fusione non solo per Villa Vicentina, ma anche per Fiumicello. Molto spazio è stato dedicato agli interventi del pubblico. Cittadini incuriositi, ma anche molto preparati con quesiti specifici e mirati. Tra i principali punti di criticità, sollevati dal gruppo No Fusione, la questione delle due sedi municipali che rimarranno aperte "Come intendono generare risparmio mantenendo aperte le due sedi municipali, ampliando i servizi e riducendo le tasse?" e ancora attenzione per le casse comunali "Fiumicello non pagherà i debiti di Villa Vicentina". Affermazione condivisibile - aggiunge il Comitato - perché il bilancio di Villa Vicentina è in ordine e risulta un avanzo

di 100 mila euro. Abbiamo una Statale che divide come un muro, e alcuna convenzione scritta protegge o obbliga il trasferimento di fondi nel territorio della località Villa». E c'è chi tra il pubblico ha posto un quesito sulle sorti del piano regolatore "né citato nella relazione né nello studio di fattibilità - aggiunge - se vince il Sì cosa succede? I piani di Villa e Fiumicello sono diversi in tutto e per tutto: nel cubaggio, nella dislocazione delle zone artigianali e commerciali. Deve essere rivisto tutto anche in un'ottica di Uti. «La cosa più ovvia sarebbe stata dare un consuntivo dell'Unione - ha commentato una signora rivolgendosi ai relatori - A cosa ha portato l'Unione? Dove ha funzionato? - chiede rivolgendosi all'ex sindaco Pischedda presente in sala con i promotori del No - Quello che manca in questo progetto di fusione è l'informazione. Siamo veramente sul punto di precipitare» conclude. «Finché c'erano risorse da spartire l'Unione è andata bene - le ha risposto Pischedda - era stato fatto un contratto con trasferimenti per sei anni, poi con l'avvio delle Uti li hanno tolti. Quindi anche il milione e mezzo di euro ipotizzato per la fusione non è sicuro. È facile usare i soldi che pretendi che ti siano dati e che non hai guadagnato» chiosa l'ex sindaco. Il comitato annuncia ulteriori tre incontri previsti per il 7, 15 e 21 settembre, sempre alle 20.30 nella sala polifunzionale. Tre le esperienze che saranno portate al pubblico: la prima quella della fusione positiva di Rivignano - Teor con il sindaco Mario Anzil, la seconda quella di Valsamoggia in provincia di Bologna e la terza quella del No alla fusione tra Monfalcone, Ronchi e Staranzano.

IL MESSAGGERO VENETO 3 SETTEMBRE 2017

**I grillini rivendicano la misura e chiedono di aumentare i fondi
L'assessore: è appropriazione indebita. Aiuti a 13 mila famiglie**

Bonus anti-povertà M5s reclama meriti Telesca: faccia tosta

UDINE «In Friuli Venezia Giulia ci sono più di 13 mila famiglie che stanno ricevendo da un anno la misura di sostegno al reddito (Mia). E se questo è accaduto lo si deve alla volontà della maggioranza di centrosinistra che governa la Regione, cui si sono aggiunti i voti dei grillini che ora hanno in più la faccia tosta di rivendicare il merito». Botta e risposta tra l'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, e il consigliere pentastellato Cristian Sergio. A dare avvio alla polemica è stato Sergio, convinto che il bonus anti-povertà sia stato approvato grazie al M5s, e critico nei confronti di analoghe misure nazionali, approvate dal Governo. «Grazie alle proposte del M5s - ha detto Sergio - è stata approvata la Mia, evitando di attendere il 2018 per veder garantito un qualche aiuto alle famiglie della nostra regione in povertà assoluta. La Mia prevede erogazioni non sufficienti a consentire davvero un'inclusione sociale dei nuclei beneficiari, ma più alte rispetto a quelle annunciate dal Governo. Chiediamo - ha concluso Sergio - che la misura regionale da erogare venga aumentata, perché nel 2016 sono stati erogati quasi 48 milioni per la Mia, mentre nel 2017 sono stati stanziati poco più di 30 milioni. Severa la

replica di Telesca. «Rivendichiamo di aver anticipato di un anno un'iniziativa che poi è stata assunta dal Governo. Questo ha creato dei ritardi - ha spiegato l'assessore - dovuti all'integrazione dell'Inps con i sistemi regionali già attivi. Ma grazie all'impegno di tutti gli operatori coinvolti (i funzionari della Regione e dei Comuni, gli assistenti sociali, il personale di Insiel e dell'Inps) sono state cercate e trovate le soluzioni a una situazione complessa che si sta normalizzando. Informo i consiglieri pentastellati che per mandare a regime sistemi amministrativi complessi non basta esprimere un desiderio e aspettare che le cose funzionino: occorre lavoro, coordinamento e, purtroppo, talvolta anche tempo. Per la riprova si possono rivolgere a loro colleghi di partito che amministrano grandi città». Telesca ha poi aggiunto che sul bonus anti-povertà la Regione ha sempre trasferito tutte le risorse necessarie a coprire i fabbisogni e che non si è mai posto un problema di disponibilità finanziarie. «Questa è una polemica spuntata, considerato che gli importi definiti sono stati quelli necessari per accogliere tutte le domande rispondenti ai criteri previsti dalla norma. In particolare - ha aggiunto Telesca -, la nostra misura intercetta fasce aggiuntive di disagio, rispetto a quella nazionale, includendo in modo universale qualsiasi tipo di nucleo con il solo requisito Isee. Quando Sergio sostiene che chi governa ama complicare le cose semplici - aggiunge Telesca - non si sente solo risuonare l'arroganza dell'inesperienza, ma anche la conferma che il suo partito non sa cosa significhi innovare strutture organizzate e interdipendenti. La critica distruttiva, l'appropriazione indebita di merito politico e il gioco al rialzo continuo sono le uniche forme della partecipazione grillina al dibattito politico e amministrativo in Fvg.

La giunta approva la graduatoria per attività e progetti. Premiate 173 associazioni: solamente dieci superano i 10 mila euro

Le Pro Loco migliori fanno incetta di fondi

UDINE Un'infornata di 900 mila euro a 173 Pro Loco del Friuli Venezia Giulia, a 11 Consorzi e al Comitato regionale che riunisce i sodalizi. La giunta regionale, su proposta del vicepresidente Fvg Sergio Bolzonello, ha dato il via libera alla graduatoria dei contributi, come riportati nella tabella. I canali contributivi sono stati due, uno per l'attività e l'altro per il funzionamento degli uffici e per la copertura delle spese di funzionamento del Comitato. «Con la recente legge regionale 21 del 2016 - ha ricordato Bolzonello - la Regione ha riconosciuto il ruolo strategico anche in chiave turistica delle Pro Loco, cui viene dedicato uno specifico capitolo della riforma, e il cui compito è di valorizzare le peculiarità storiche, artistiche, culturali, naturalistiche e sociali del territorio in cui operano». Ciascuna Pro Loco iscritta all'albo regionale, sulla base della domanda presentata al Comitato regionale del Friuli Venezia Giulia dell'Unione nazionale Pro Loco d'Italia (Unpli), riceverà un contributo per lo svolgimento delle attività programmate nel corso del 2017, mentre i Consorzi tra le Pro Loco e il Comitato Unpli del Fvg riceveranno contributi destinati alle spese di funzionamento, rispettivamente di 50 mila e 152 mila euro. L'intera procedura di assegnazione dei contributi è stata rivista, fissando con regolamento regionale i parametri di valutazione che il comitato Unpli Fvg deve utilizzare per la valutazione delle domande pervenute. «Ora che gli strumenti amministrativi sono giunti a regime - ha concluso Bolzonello - sarà possibile, in futuro, far affluire le importanti risorse finanziarie con tempistiche decisamente anticipate rispetto al passato».

**Con la campagna elettorale si apre anche la raccolta dei suggerimenti
Tutti assicurano che ascolteranno i cittadini, ma le promesse non basteranno**

Idee nuove e buonsenso per la città che verrà

di PAOLO MOSANGHINI In questi giorni si è affacciato ufficialmente sul palcoscenico delle elezioni comunali di Udine Alessandro Colautti. Il consigliere regionale ha riunito le categorie per ascoltare la città e per iniziare a coagulare le forze del centrodestra. «Il programma elettorale va costruito, davvero, assieme ai cittadini. Per quanto mi riguarda lo sforzo, culturale e politico, è quello di riuscire a disegnare un progetto vero per questa città utilizzando strumenti nuovi che, in un momento di crisi della politica, ci avvicinino nuovamente alla gente», ha affermato. Anche perché «pure la società cittadina si è impoverita in questi anni» e «pur non facendo parte di chi pensa che gli avversari facciano sempre tutto male, mi rendo conto che le risposte fornite alle sofferenze di Udine dall'amministrazione di Furio Honsell non sono state né adeguate né coerenti con quello che chiedevano e si attendevano i cittadini», ha aggiunto. Il ticket potrebbe essere Fontanini-Colautti, il presidente della Provincia sindaco e Colautti suo numero due, così per far tornare gli equilibri in casa del centrodestra. Scalpita, sempre nella stessa coalizione, anche Loris Michelini, di fatto autocandidatosi prima di trovare l'appoggio del civico Sergio Bini. Poi c'è Enrico Bertossi, già amministratore della città, assessore regionale alle Attività produttive nella giunta di Riccardo Illy, che sta "ascoltando" i quartieri. "Prima Udine" si chiama il suo movimento, alcuni incontri li ha già fatti, altri sono in calendario. Martedì, alle 20. 30, farà tappa all'Hotel President in via Cividale per parlare di lavoro, sicurezza e cura della città. E di periferie. C'è poi l'imprenditore Alessandro Berghinz portavoce degli "Indignados" udinesi. Vuole tenersi lontano dalle «baruffe chiozzotte», dice, del centrodestra. «Il mio interesse - prosegue l'imprenditore - ha un nome soltanto: sempre e solo Udine, ovvero il bene di questa città che sto vedendo affossare, per colpa anche di un centrodestra che, in questi ultimi due anni, non ha fatto opposizione, limitandosi a parlare di qualche marciapiede». C'è Stefano Salmè con la Fiamma nazionale. Quindi il centrosinistra che non è ancora uscito allo scoperto, ma in prima fila c'è Vincenzo Martines, già vicesindaco e attualmente consigliere regionale. Potrebbe guidare la coalizione per tornare a palazzo D'Aronco da sindaco. I primi candidati hanno avviato la fase di raccolta delle idee, degli spunti, dei suggerimenti per il futuro della città. E tutti dicono che i cittadini vanno ascoltati. Perciò l'autunno e l'inverno saranno un sondaggio perpetuo per scrivere nel block notes quali sono le priorità. Non che prima di loro non sia stato fatto. Ma strada facendo ci si dimentica di quello che in campagna elettorale si è ascoltato. Non che i consigli o le cose dette siano sempre preziosi, tuttavia i cittadini chiedono almeno di avere la percezione di essere considerati comprimari. In merito all'ascolto, diamo qualche piccolo aiuto mettendo in fila i soliti suggerimenti che segnalano quotidianamente anche gli udinesi. Dal commercio che cambia e che è meno vivace di un tempo a causa della sfida con i centri commerciali; alla sicurezza, che molto spesso viene associata all'accoglienza; alla pulizia della città; alla cura dei marciapiedi e delle strade. Si parla poi del centro storico e del futuro di via Mercatovecchio. È ormai un disco rotto. Con il cantiere che a questo punto non è certo partirà prima delle elezioni. E le periferie? I "vecchi volponi" della politica hanno capito dove stanno i voti e non è un caso se corteggiano i cittadini che si sono sentiti trascurati. La campagna elettorale è stata inaugurata da tempo e dalle dichiarazioni dei candidati sembra che tutti

i mali della città si siano accumulati negli ultimi dieci anni. Sono finiti i tempi dello spendere e dello spendere. Per tutti. Anche per chi verrà. È invece aperta la stagione delle idee e della capacità di amministrare pochi soldi con grande buonsenso.

IL MESSAGGERO VENETO 2 SETTEMBRE 2017

A Trieste arriva Marcolongo che lascia la direzione centrale: pesa il voto delle Regionali 2018

Nella Bassa Friulana-Isontina promosso Poggiana. Ciriani (Fdi): solita arroganza della giunta

Sanità, valzer di direttori ma il "regista" non c'è più

di Elena Del Giudice UDINE Giro di "valzer" ai vertici delle Aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia che lascia vacante - pare fino all'esito delle prossime elezioni - la poltrona più alta, ovvero la guida della direzione centrale. Lasciano Nicola Delli Quadri e Giovanni Pilati, che hanno ricoperto l'incarico di direttore generale dell'Asui Triestina e della Aas 2 Bassa Friulana Isontina, e arrivano Adriano Marcolongo, ora direttore centrale e dal primo ottobre dg dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, e Antonio Poggiana, ora direttore amministrativo della Aas 2 e sempre dal primo ottobre dg della stessa azienda. Con il passaggio di Marcolongo dalla cabina di regia della sanità regionale all'Asui triestina, resta dunque vacante la direzione centrale. Per qualche tempo o fino alla prossima primavera? È possibile che quella nomina non si faccia, o che per lo meno non vi provveda l'attuale giunta Fvg, anche perché dovrebbe trovare un candidato disponibile a sostenere l'incarico solo per alcuni mesi. Il direttore centrale è un ruolo di interfaccia politica tra l'intero sistema della sanità regionale e la giunta. Non è strettamente un incarico "fiduciario", ma certamente è un posto strategico per la maggioranza politica. È intuibile dunque che chi vincerà le amministrative del 2018 voglia scegliere il manager per quel ruolo. Da qui l'opzione di non procedere a nomine ora. Anche se resta un certo margine di tempo - il posto sarà vacante tra un mese - per andare a ricoprirlo. Sempre che - come accennato - ci sia la disponibilità a un incarico a tempo. Di recente il centrodestra aveva esplicitamente invitato la giunta Serracchiani ad evitare nomine in ruoli "chiave" prima della fine della legislatura. E ieri Luca Ciriani (Fdi) ha attaccato: «La giunta avvelena i pozzi, scelta frutto della solita arroganza». Ma mentre le Aziende sanitarie non possono essere lasciate senza guida, la direzione centrale della salute può invece continuare ad essere operativa anche senza vertice. La "reggenza" è stata affidata a Franco Sinigoj, direttore dell'area risorse umane ed economico-finanziaria, che avrà il compito di coordinare le varie attività delle altre direzioni. Per le nomine alla Asui Ts e alla Aas 2 «sono state scelte due figure professionali di assoluto spessore - spiega l'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca - che hanno acquisito profonde e consolidate competenze ed esperienze dirigenziali e garantiscono quindi la capacità di governare organizzazioni complesse proseguendo nell'attuazione della riforma sanitaria che, per meglio rispondere alle esigenze di salute della popolazione, ha previsto

tra l'altro l'integrazione tra strutture sanitarie territoriali e ospedaliere e, a Trieste, anche con i servizi sanitari garantiti dall'Università». Tanto che la nomina di Marcolongo alla Asui Ts è stata condivisa anche con il rettore dell'ateneo triestino Maurizio Fermeglia. Marcolongo, classe '56, laurea in medicina e chirurgia e specializzazione in igiene e medicina preventiva con diploma in formazione manageriale per direttori di aziende sanitarie e ospedaliere, è arrivato in Fvg dal Veneto quattro anni fa per assumere l'incarico di direttore della direzione centrale. Poggiana, nato nel '64, laurea in economia aziendale, dal 2015 è direttore amministrativo della Aas 2, incarico che ha ricoperto a lungo in precedenza all'Azienda ospedaliera pordenonese. Telesca ha quindi rivolto i ringraziamenti a Nicola Delli Quadri e a Giovanni Pilati.

La giunta approva il regolamento, sarà operativo a breve. Forbice da 0,30 a 2,50 euro

Sbloccata la tassa di soggiorno

di Maura Delle Case UDINE La tassa di soggiorno ha fatto ieri un nuovo passo avanti. Introdotta nell'ordinamento del Friuli Venezia Giulia con apposita legge regionale potrà essere adottata dai Comuni che ne hanno facoltà - devono essere turistici o avere più di 30 mila abitanti - solo in presenza di apposito regolamento che la giunta ha licenziato in via preliminare inviando al Consiglio delle Autonomie locali (Cal). Entro un mese, due al più - tempo di incassare il parere del Cal e tornare in esecutivo per l'approvazione definitiva - il regolamento entrerà in vigore consentendo agli enti locali di misurarsi con la nuova imposta. Il Fvg arriva tra gli ultimi in Italia nell'adozione del balzello, ma con forti elementi di novità rispetto alle altre regioni. Su tutti il meccanismo dell'intesa. «Siamo gli unici a prevederlo - ha commentato ieri il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello -. Me lo sono inventato memore dell'esperienza da sindaco. I Comuni che vorranno applicare la tassa e che beneficeranno di un gettito superiore a 50 mila euro dovranno arrivare a un'intesa con le associazioni più rappresentative e PromoTurismo Fvg». Così si eviteranno le insoddisfazioni (per utilizzare un eufemismo) manifestate dagli operatori di diverse parti d'Italia per l'uso del gettito prodotto dal balzello. La forbice fissata dal Consiglio regionale per la tassa va da un minimo di 0,50 euro (diminuito a 0,30 per i campeggi) a un massimo di 2,50. Quanto alla divisione della torta, finanzia nella misura minima del 35 per cento investimenti finalizzati a migliorare l'offerta turistica e la sua fruibilità, e nella misura minima del 35 per cento servizi e interventi di promozione dell'offerta turistica dei territori. La palla è dunque in mano ai Comuni, ma il controllo resta alla Regione. «Gli enti - conclude il vicepresidente della Regione - devono infatti trasmettere i rendiconti all'assessorato per il controllo finale».

LE RICHIESTE Del cal

Sì al fondo eventi straordinari e alla nomina dei revisori

UDINE Via libera definitivo della giunta al regolamento per l'assegnazione del fondo per il concorso agli oneri correnti di Comuni e Unioni territoriali da fatti di natura straordinaria, imprevedibile e non ripetibili. Come richiesto dal Consiglio delle autonomie locali (Cal), che aveva formulato alcune istanze di natura tecnica, il regolamento è aggiornato e ora verrà pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione (Bur). Cambiano anche le regole per i revisori dei conti. Ieri l'esecutivo ha approvato in via definitiva, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, le modifiche per l'articolazione, le modalità e i termini di iscrizione nell'elenco dei revisori dei conti degli enti locali, ma anche le modalità della tenuta e dell'aggiornamento dell'elenco, quelle di sorteggio e le cause di esclusione, cancellazione e sospensione. La giunta anche in quel caso ha voluto recepire le indicazioni del Cal, come la richiesta che la nomina del presidente del collegio dei revisori dei conti degli enti locali spetti al Consiglio comunale o all'Assemblea dell'Uti. Le modifiche al programma formativo, invece, sono state concordate anche con le categorie professionali.

IL PICCOLO 4 SETTEMBRE 2017

Migranti e sicurezza in Fvg Domani Minniti a Trieste

La visita

di Stefano Bizzi TRIESTE Arriva domani a Trieste il ministro dell'Interno Marco Minniti. La sua, annunciata negli scorsi giorni dalla presidente del Fvg Debora Serracchiani, sarà una visita lampo. Il capo del Viminale è atteso alle 15.30 in Prefettura e alle 17 alla festa provinciale del Pd. Sul tavolo triestino soprattutto due questioni, migranti e sicurezza, in scia a quanto il capo del Viminale ha voluto chiarire ieri in un incontro pubblico in Toscana: «Non c'è nessun collegamento tra terrorismo e immigrazione. Ma se guardiamo a quanto successo in Europa i terroristi sono figli dell'Europa, o meglio figli di una mancata integrazione. C'è dunque un rapporto tra terrorismo e mancata integrazione». Da qui l'impegno dello stesso Minniti che, «sulla questione dei diritti umani e dell'accoglienza», intende fare «una battaglia personale. Bisogna governare i flussi senza mai perdere l'umanità». E anche per questo, il ministro ha annunciato per la metà del mese un Piano nazionale per l'integrazione. Intanto, in attesa di Minniti, senza mai chiamarlo direttamente in causa il capogruppo alla Camera e segretario della Lega Nord Fvg, il triestino Massimiliano Fedriga lancia il suo attacco. Nel commentare le dimissioni del sindaco friulano di Bicinico, presentate in polemica con la questione dei flussi migratori, Fedriga definisce la politica del governo come «l'anticamera di uno squallido regime oligarchico». «Il Pd umilia i comuni e calpesta la volontà popolare, venendo meno ai più basilari principi democratici», tuona il leghista: «È incredibile come il Pd abbia ridotto il nostro Paese: le sue politiche dissennate, calate peraltro sulla testa delle amministrazioni locali senza la minima concertazione con i territori, rappresentano alla perfezione la prepotenza del governo e la sua totale incapacità di ascoltare le istanze dei cittadini». Fedriga ricorda quindi come «per contrastare le imposizioni dei prefetti in fatto di politiche di accoglienza, l'unico strumento a disposizione dei sindaci siano le dimissioni». L'incontro di domani in Prefettura però avrà tra i protagonisti anche i primi cittadini di Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone e Gradisca. Insieme ai prefetti del Fvg, a Serracchiani e ai vertici delle forze dell'ordine e dei

vigili del fuoco delle quattro province, ci saranno appunto i sindaci. L'invito è arrivato sull'onda dell'«adunata» chiamata dal goriziano Rodolfo Ziberna per fare fronte comune sul tema dei richiedenti asilo. La scorsa settimana, Ziberna ha presentato ai colleghi Roberto Dipiazza, Furio Honsell e Alessandro Ciriani un documento in bozza sull'immigrazione da consegnare a Minniti. Dopo piccole limature, i tre rappresentanti del centrodestra e l'unico esponente del centrosinistra hanno trovato la quadra e sottoscritto il testo in modo trasversale e unitario. E domani lo illustreranno al capo del Viminale. «Si tratta della prima visita del ministro in Fvg - ricorda il prefetto commissario di governo Anna Paola Porzio - e, seppur in breve, gli presenterò il quadro generale della regione. Non si parlerà quindi solo di migranti, anche se, ovviamente, l'argomento principe rimarrà quello». Legato a doppio filo alla questione flussi c'è quello della presenza nelle città dei richiedenti asilo fuori convenzione e della loro redistribuzione, ma c'è anche quello della sicurezza. Terminato l'appuntamento istituzionale, Minniti si sposterà all'Hotel Savoia per partecipare, insieme al senatore dem Francesco Russo, a uno degli eventi della Festa dell'Unità promossi dal Pd di Trieste. "Immigrazione, sicurezza e solidarietà - L'Italia protagonista in Europa e nel Mediterraneo" è il titolo dell'incontro. Durante il quale Minniti potrà ribadire la sua forte presa di posizione di ieri, ovvero il suo «obiettivo di cancellare la parola emergenza dalle politiche per l'immigrazione. Su questi temi si gioca la prospettiva del Paese, non si deve lucrare pensando di spostare lo 0,5% del consenso elettorale: io guardo agli interessi del mio Paese. Noi abbiamo a che fare con un fenomeno di dimensione epocale che non riguarda solo l'Italia e un grande Paese non insegue i problemi, non li subisce ma cerca di governarli».

Attesi nelle prossime ore nel capoluogo anche il segretario e il ministro Fedeli

La "raffica" dei big democratici

di Diego D'Amelio TRIESTE Tre esponenti di spicco nei primi tre giorni della settimana. Il governo e il Partito democratico calano gli assi a Trieste, dove da oggi faranno capolino l'ex premier e attuale segretario Matteo Renzi, il ministro degli Interni Marco Minniti e la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli. Se la venuta di Minniti, programmata per domani, era ampiamente annunciata, l'arrivo degli altri due super ospiti è stato comunicato soltanto ieri, dopo le conferme di rito, dai massimi vertici locali, il capogruppo dem alla Camera Ettore Rosato e la presidente della Regione Debora Serracchiani. Renzi sbarcherà mercoledì pomeriggio nella baia di Portopiccolo, a Sistiana, dove presenterà alle 18 il suo ultimo libro. Niente a che fare con la Festa dell'Unità in svolgimento per tutta la settimana a Trieste: il leader del Pd giunge infatti nell'ambito del tour che sta compiendo nella penisola per illustrare "Avanti", il manifesto che sarà alla base della prossima campagna elettorale. Non sarà l'unica puntata di Renzi nell'estremo Nordest: fra alcune settimane, il leader democratico tornerà infatti in Friuli Venezia Giulia nell'ambito del viaggio che compirà «sul treno del Pd nazionale», come lo ha definito egli stesso presentando l'iniziativa che prenderà avvio il 25 settembre. In quell'occasione, Renzi toccherà tutte e quattro le province della regione: «Non sarà una campagna elettorale - ha scritto nei giorni scorsi ai dirigenti dem - né un tour fatto di discorsi e comizi, ma più semplicemente un incontro con le realtà vive dell'Italia». Un modo per rilanciare la leadership renziana, in uno scenario proporzionale dagli esiti incerti rispetto alla nomina del futuro premier. Le visite dei big cominceranno oggi con la ministra Fedeli, che parteciperà agli Stati generali delle scuole slovene del Fvg, in programma domattina presso

la Casa di cultura slovena di via Petronio. Organizzata dall'Ufficio speciale istituito nel seno dell'Ufficio scolastico regionale e dal ministero dell'Istruzione della Slovenia, l'incontro metterà al centro l'applicazione della Buona scuola negli istituti della minoranza linguistica. La senatrice dem, Tamara Blazina, vede numerosi temi all'ordine del giorno: «Il concorso per i dirigenti scolastici sloveni, le difficoltà a mettere in campo un processo di digitalizzazione che stia al passo di quello nazionale, il ridimensionamento dell'Ufficio speciale che si occupa delle nostre scuole, ma anche il nodo dei finanziamenti, che non possono essere basati sul numero di iscritti, come avviene per gli istituti italiani, perché questo penalizza le scuole della minoranza». La ministra si sposterà quindi verso l'ora di pranzo all'Istituto Nautico, dove visiterà la Fondazione Its Accademia nautica dell'Adriatico, ovvero la scuola di specializzazione postdiploma per la formazione di capitani di lungo corso e operatori di banchina. «Racconteremo le nostre attività - dice il direttore Bruno Zvech - che stanno avendo riscontro in tutta Italia, nonostante abbiamo iniziato da soli tre anni: al momento stiamo selezionando circa ottanta domande e solo una decina sono state inoltrate da triestini». Martedì - come si può leggere nell'articolo sopra - sarà invece la volta di Minniti, protagonista della gestione del problema migratorio da parte del governo Gentiloni. Dopo la firma della Carta di Gorizia, il ministro incontrerà presso il Palazzo del governo i prefetti e i questori del Fvg, la presidente Serracchiani e i sindaci dei quattro capoluoghi e di Gradisca. Minniti si sposterà quindi alle 17 all'Hotel Savoia, dove dialogherà col senatore Russo sul ruolo dell'Italia in merito alla questione dei flussi di migranti e richiedenti asilo.

Rosato: ci sarà grande disponibilità. Indispensabile costruire politiche efficaci evitando gli scontri quotidiani

«Ministro al lavoro con il territorio»

di Paola Bolis TRIESTE «Penso che troveremo un ministro molto disponibile a lavorare insieme alla Regione e agli enti locali». Sapendo che «quello dell'immigrazione non è estemporaneo, ma è un tema che accompagnerà il nostro tempo: è perciò indispensabile costruire politiche efficaci su cui si eviti lo scontro quotidiano». Dice così Ettore Rosato, capogruppo alla Camera del Pd, alla vigilia dell'arrivo a Trieste del ministro dell'Interno Marco Minniti. Rosato, cosa ci si può attendere dalla visita del ministro? Ci sono problemi su cui c'è più attenzione da parte dell'opinione pubblica, come quelli legati all'immigrazione. Ma il ministro arriva anche per affrontare il nodo criminalità: l'attenzione è massima, anche da parte della Procura, sia su quella organizzata che continua a investire il Nord del Paese, sia sul contrasto alla piccola criminalità che provoca forte disagio nelle città. Sulla gestione dei migranti, cosa pensa del documento che i sindaci dei capoluoghi consegneranno al ministro? Posto che le politiche della Regione sono in piena sintonia con quelle nazionali, le questioni rilevate mi sembrano molto ragionevoli; e su alcune - come il tema commissioni, vero e molto concreto - sono già stati fatti numerosi passi avanti. È un impegno che Minniti ha preso e su cui sta lavorando per aumentarne numero ed efficienza. Nel documento si parla anche di aumento di forze di polizia e di una commissione sui flussi via terra da altri Paesi Ue. Questa regione non è carente di forze di polizia. Giusto invece porre con forza il tema dei confini terrestri e dei relativi flussi che non si sono mai fermati, anche se non c'è

stata alcuna sottovalutazione dal governo. La Prefettura di Gorizia vorrebbe chiedere lo status di Prefettura di sbarco. Che Gorizia sia una piccola Lampedusa e non lo siano il confine di Udine o Trieste mi pare un po' curioso... Serve forte attenzione al problema, e il ministro lo ha dimostrato coi fatti e con un'attenzione istituzionale verso l'Austria, che fa sembrare che il flusso migratorio avvenga solo dall'Italia in direzione Vienna mentre così non è. Il centrodestra denuncia l'incapacità della Regione di gestire il fenomeno. E fra vari sindaci cresce la preoccupazione. C'è qualche materia in cui il centrodestra non abbia attaccato senza però entrare nel merito dei fatti? No. Il loro è un giudizio prettamente politico. Noi interveniamo su un problema oggettivo, che la Regione ha affrontato con determinazione. Molti sindaci riportano le preoccupazioni della gente, anche sulla sicurezza: non sono situazioni che evitiamo. Intanto il piano del Viminale - poco più di 2 migranti per mille abitanti - è lontano dall'essere realizzato. Perciò fra i temi che la Regione porrà al ministro c'è l'alleggerimento di presenze al Cara di Gradisca, che merita attenzione ora che gli sbarchi a Sud sono assai diminuiti. Quanto all'accoglienza diffusa, il governo vuole evitare qualsiasi coercizione. Massimiliano Fedriga dice di un governo centrale prepotente e incapace di ascoltare i cittadini. Ogni tanto si accoda all'elenco di persone che invece di affrontare i nodi li usa per strumentalizzarli politicamente. Sugli sbarchi c'è stato un cambiamento di rotta dal governo: dall'accoglienza al freno. La Lega voleva sparare sui barconi, noi abbiamo trovato modalità molto più serie per diminuire gli sbarchi. La nostra parola d'ordine resta "salviamo la vita a tutti". Dopo di che, il limite dell'accoglienza mi sembra raggiunto. Ma il cambio di politica si è avuto soprattutto perché siamo riusciti a mutare l'atteggiamento di tutti i Paesi europei nei confronti del nostro sforzo sull'Africa. Limitate le morti in mare, possiamo intervenire con più forza per regolamentare la permanenza in Italia e le regole per la redistribuzione in Europa. Quello dell'immigrazione e sicurezza sarà uno dei temi su cui si giocherà la campagna elettorale, a tutti i livelli. Per noi sono problemi da risolvere, non temi da cavalcare. Lega e altri sperano che gli sbarchi aumentino per gridare al dramma? Serve un sistema paese capace di agire e reagire. Noi continueremo a ritenere gli immigrati non nemici, ma gente che scappa da guerre o povertà. Su questo va calibrato anche un modo di agire che è il contrario del razzismo, e prevede da parte di chi viene accolto rispetto delle regole e attenzione almeno pari a quella che mettiamo nell'accoglienza.

IL PICCOLO 3 SETTEMBRE 2017

Gli ex di Palazzo scommettono sul centrodestra

Regione

di Marco Ballico TRIESTE Il centrodestra è favorito. Per alcuni, anzi, non può perdere. Ma la partita si deve comunque giocare. E il centrosinistra, a nove mesi dal voto regionale, può senz'altro provarci. Sperando che dall'altra parte non tutto vada nel verso giusto. In particolare per quel che riguarda la complicata decisione sull'uomo giusto al comando. Abbiamo sollecitato dieci grandi ex della Regione, cinque di centrodestra e cinque di centrosinistra, a fare un pronostico sulle regionali del prossimo anno. O almeno a dire chi, al momento, può essere considerato il favorito. Di risposte nette ce ne sono state

cinque. Tutte favorevoli al centrodestra. Quelle di Franco Brussa, Sergio Dressi, Gianfranco Moretton, Ettore Romoli e Ferruccio Saro (ma con il distinguo del necessario coinvolgimento di Sergio Cecotti nel progetto). Di sfida aperta parlano invece in quattro: Roberto Antonione, Adriano Ritossa, Alessandro Tesini e Bruno Zvech. Per Roberto Antoniaz, un auspicio più che una certezza, vincerà la sinistra senza il Pd. Nelle analisi non mancano i punti comuni. Che il vento sia favorevole al centrodestra è un dato di fatto su entrambi i fronti. Per questo, secondo Brussa, il centrosinistra può solo sperare che l'avversario non riesca a chiudere la coalizione in maniera unitaria. Al tempo stesso l'unica preoccupazione di Romoli e Dressi è che il centrodestra si divida nel percorso di investitura dell'aspirante presidente. Un altro denominatore comune è la scarsa fiducia nella forza trainante del Pd. In tanti parlano di partito in parabola discendente, non immaginano alcun guizzo nel 2018. Zvech invita in particolare a includere altre forze nella squadra di lavoro, mentre Brussa sostiene che un possibile valore aggiunto potrà essere un candidato come Bolzonello capace di intercettare voti moderati. E ancora i dieci ex concordano sulla tesi di un Movimento 5 Stelle che, come cinque anni fa, potrà forse centrare un buon risultato, ma non riuscirà a essere competitivo per la vittoria finale. «Scarse competenze e non sufficiente formazione», sintetizza Ritossa. «Gli slogan non colpiscono l'elettore del Friuli Venezia Giulia», aggiunge Antonione. A incidere, è il pensiero di Saro, saranno molto più gli autonomisti. «Con Cecotti elemento importante della coalizione - le parole dell'ex parlamentare pidiellino -, il centrodestra può vincere e salvare il Friuli Venezia Giulia dalla decadenza».

IL PICCOLO 2 SETTEMBRE 2017

**I centristi ballano soli
In Fvg non decolla
il modello siciliano**

Regione

di Diego D'Amelio TRIESTE Angelino Alfano e il Partito democratico si avvicinano nella trattativa per le elezioni regionali siciliane, convergendo sul ticket tra Fabrizio Micari e Giovanni La Via, ma in Friuli Venezia Giulia gli uomini di Alternativa popolare scelgono di stare con la componente del partito contraria all'alleanza con il Pd e pronta a rispondere al richiamo della foresta, riaccasandosi nel centrodestra. Il quadro è di quelli intricati, fra l'ambizione del leader friulano di Ap Alessandro Colautti di tentare la corsa a sindaco di Udine, il veto della Lega a ogni alleanza con gli alfaniani e la necessità per i transfughi dell'implodente partito centrista di trovare una nuova casa, che fornisca garanzie sufficienti alla sopravvivenza politica. La diplomazia si è così messa in moto nell'area più moderata del centrodestra, dove si fanno insistenti le voci di un avvicinamento tra Renzo Tondo e Colautti. Quest'ultimo non prende infatti in considerazione uno spostamento a sinistra (nonostante la porta lasciata aperta dai dem), ma non può nemmeno tornare in Fi, dopo esserne uscito per diventare il referente del Nuovo centrodestra di Alfano. I due ex socialisti di Fi hanno dunque cominciato a flirtare e Tondo non nega le manovre: «Dobbiamo essere uniti perché la vittoria è a portata di mano e la civica di Autonomia responsabile è pronta ad accogliere chi dovesse trovarsi privo di un riferimento nazionale». L'eventualità di un ingresso di Colautti e soci in Ar farebbe d'altronde comodo allo stesso Tondo: se si verificasse a legislatura in corso, Ar si ritroverebbe con otto consiglieri, diventando il principale gruppo

di opposizione. Per Colautti si tratterebbe invece di sottrarsi al veto leghista sulla lista di Alfano, guadagnando così il definitivo lasciapassare per Udine, pur con il problema di far dimenticare agli alleati il convinto sostegno dato l'anno scorso alla riforma costituzionale. Il capogruppo di Ap si legherebbe inoltre a un movimento che negli ultimi mesi ha costruito relazioni con il livello nazionale, grazie agli addentellati realizzati tanto Raffaele Fitto quanto con Stefano Parisi. La lista tondiana allargata potrebbe inoltre avere spalle abbastanza solide per sostenere le difficoltà di un'eventuale election day, data la concreta possibilità di veder sommate elezioni politiche, regionali e comunali di Udine. Con l'inevitabile spostamento del dibattito su questioni nazionali, la nutrita pattuglia di consiglieri regionali potrebbe bilanciare, grazie alla capacità di battere il territorio e rastrellare voti. Capacità che tuttavia verrebbe dimostrata soprattutto in Friuli, posto che tanto Ar quanto Ap sembrano aver ormai perso la presa su Trieste, dove Roberto Dipiazza è impegnato nel ruolo di sindaco e dove non esiste per ora una struttura organizzativa adeguata. Sembrano dunque destinate a restare deluse le sirene che dal Pd si approfondono nel tentativo di avvicinare Ap al centrosinistra. Come il capogruppo renziano Diego Moretti, secondo cui «in questi anni abbiamo registrato convergenze importanti con Ap su questioni concrete». L'assessore orlandiano Cristiano Shaurli parla a sua volta di «porte aperte se gli attuali componenti di Ap decidessero di stare con le forze riformiste, riconoscendo i risultati conseguiti dal centrosinistra». Shaurli è però pessimista «Temo finiranno nell'abbraccio di un centrodestra a trazione leghista e lepenista».

Yoga, ateismo e cibo veg La "rinascita" di Guerra

l'intervista

di Marco Ballico TRIESTE Da dove partiamo? «Dall'etica». Prima di parlare del suo ritorno, dei Verdi che la cercano e di lei che si fa trovare, della possibilità che tra pochi mesi possa chiedere il voto agli elettori del Fvg, Alessandra Guerra vuole raccontare di sé. Di quello che è stata e di quello che è, «perché io sono sempre la stessa». L'ha convinta Alessandro Claut, portavoce dei Verdi, a coltivare l'ipotesi di scendere ancora in campo, addirittura per la presidenza della Regione, dopo una lunga storia di Lega Nord e una breve parentesi di Pd. «Alessandro mi ha fatto vedere la grotta del dio Mitra a Duino, poi mi ha portato a San Giovanni in Tuba, luoghi straordinari per i miei studi di storia dell'arte. Mi ha dato carta bianca e mi ha detto: sei l'unica vera erede dell'autonomismo storico, cerca di unire l'ambiente e l'autonomia non venduta a destra o sinistra». Perché ha accettato? Ho ascoltato la proposta, non ho ancora accettato. Tra settembre e ottobre cercheremo di riempire la bozza di programma di contenuti. Se i Verdi saranno d'accordo, se alcuni autonomisti di vecchia data saranno felici di esserci, magari ci mettiamo in gioco. Nel frattempo in tanti, di nuovo, mi offrono il caffè. Non solo gli amici, ma anche chi tirava dritto, mi voltava le spalle e faceva gossip. Un politico fa sempre comodo. Perché con i Verdi? Una delle tre più pagine più belle della mia vita istituzionale è stata con l'ambientalismo. La prima fu il periodo della Conferenza delle Regioni, con Scalfaro presidente e la mia proposta di federalismo a geometria variabile, il motivo dell'odio di Sergio Cecotti nei miei confronti. Poi è venuto il riconoscimento delle lingue minoritarie. E infine quello che, assieme ad Alessandro Metz e a qualche Ds illuminato come Sergio Lupieri e Mauro Travanut, siamo riusciti a fare contro le multinazionali. Andava d'accordo con Metz? Mi diceva: sono d'accordo con te, scrivi tu la norma che mi

fido. Che cosa ha fatto in questi anni? Ho cercato di riprendere in mano la mia esistenza. Lo racconta su Facebook, quasi quotidianamente. Perché? Sono diventato il capro espiatorio di un mondo politico che non mi è mai appartenuto fino in fondo. L'hanno obbligata? Mi sono ritrovata candidata, al posto di mio padre che era stato attivista del Movimento Friuli, in un partito che non conoscevo. Non avevo cercato quel tipo di vita. L'ho vissuta quasi dovessi espiare il non risolto degli antenati. Da quel momento, per 15 anni, ha però apprezzato anche gli onori. Ho cercato di dare il meglio, con lealtà ed etica. Ho discusso con personaggi alla Claudio Violino, diventati poi populistici, ma non ho mai tradito le idee del movimento. Le ho solo interpretate chiedendo il permesso, senza portare il cervello all'ammasso. Fino al punto da maturare il vitalizio appena compiuti i 50 anni. Sa che glielo faranno pesare? Il mio desiderio era insegnare all'università. Per questo avevo iniziato a pubblicare, più possibile, e per questo mi ero avvicinata all'ambiente politico parademocratico. Finito il lavoro in Consiglio regionale, pur avendo vinto il concorso per la docenza scolastica, mi sono ritrovata tra i precari. Non solo: mi è stato pure detto che un ex presidente non può entrare in classe perché può approfittarne per tornare a fare politica. Il vitalizio come compensazione? Non è un vitalizio. Sono 3 mila euro, e per fortuna che ci sono. Un quarto del nostro stipendio è accantonato in un'assicurazione che era la Cassa depositi e prestiti della Regione. Benefit abrogato, che ne pensa? Andrebbe invece fissato un tetto in base agli studi e al mestiere prima di fare politica. E andrebbe consentito il reinserimento nel lavoro. Oggi, per il fatto che prendo quell'assegno, sono costretta a insegnare gratis. C'è chi ha il vitalizio e si fa pagare per il resto. Io non ne sono capace, pago per la mia onestà. Non mi ha detto che cosa ha fatto in questi anni. Psicanalisi, yoga, sono diventata atea e vegetariana. Sono tornata in montagna per cercare l'anima persa delle camminate con papà, con pre Checo Placereani, con Fausto Schiavi, il vero autonomismo friulano. E ho fatto una quarantina di corsi di formazione, non ho mai smesso di studiare, imparare e insegnare. Dicono che lei sia scoppiata. In senso buono è così. Ho cercato continue mediazioni, con gli altri e con me stessa. A un certo punto sono diventate troppe e ho deciso che non ne potevo più. Me ne sono andata e non ho più rotto le palle a nessuno. Ha pianto? Quando ero in Regione a volte andavo in bagno e mi bagnavo viso e polsi con l'acqua fredda, ma non ho mai pianto. Per quanti, mio malgrado, mi hanno paragonato a Debora Serracchiani per uguaglianza di genere, io non ho mai perso il controllo in aula, e non avevo certo maggioranze blindate. Mi hanno chiamata Barbie e Pinute, mai i miei nervi hanno ceduto. Lei era di sinistra? Non lo ero e non lo sono. Ero affascinata dagli intellettuali organici della sinistra. Li hanno fatti fuori. Uno a uno, in maniera scientifica. Com'è la politica di oggi? Piena di parvenue. In entrambi i poli. La differenza qual è? La sinistra arriva al potere e fa fuori l'apparato, sostituendolo con i suoi burocrati. Come è accaduto in Regione con uno statista come Giovanni Bellarosa, relegato alla Corte dei Conti. La destra ammette invece la sua ignoranza e l'apparato lo mantiene. Se lo vede l'autonomismo, nel 2018, rappresentato da lei e Cecotti? Cecotti sarà mica un autonomista? Di Cecotti, come di un altro leghista dalla carriera multipla come Pietro Fontanini, vorrei conoscere il vitalizio come tanti conoscono il mio. Com'è stata la rapida esperienza con il Pd nel 2009? Ho preso la tessera a Tricesimo, ho aiutato la candidata sindaco, ho lavato i vassoi in sagra. Le donne del Pd mi hanno massacrato. Allora sì ho pianto di rabbia. Che giudizio ha di Serracchiani come amministratrice? Immagino vorrà andare in Senato. Si chiama potere. E di Massimiliano Fedriga cosa pensa? Era un ragazzo promettente. Dispiace non averne avuto conferma.

profughi

M5S bocchia la Carta dei sindaci

Il Movimento 5 Stelle bocchia la Carta di Gorizia, con cui i sindaci dei quattro comuni capoluogo chiederanno al ministro Marco Minniti maggiore impegno sul tema dei richiedenti asilo in Friuli Venezia Giulia. Attraverso una nota, i pentastellati definiscono la Carta «non sufficiente» e invitano i Comuni ad «avere il coraggio di gestire in prima persona l'immigrazione attraverso il sistema Sprar, senza delegare alle cooperative». Un'occasione importante, perché «per i comuni che aderiscono su base volontaria allo Sprar, c'è la garanzia del numero di richiedenti secondo il riparto di 2,5 migranti ogni mille abitanti». Il M5S ribadisce anche la necessità di rafforzare il sistema dell'accoglienza diffusa: «Ogni comune faccia la sua parte, non abbandonando a se stessi i grandi comuni».

centrosinistra

L'Unione slovena alza la posta Alleanza in bilico

La Slovenska skupnost alza la posta in vista delle prossime elezioni regionali e politiche, lanciando un messaggio chiaro al Partito democratico: l'alleanza col centrosinistra non è scontata. Il movimento di raccolta delle componenti cattoliche e liberali della minoranza slovena è insoddisfatto per lo spazio concesso dal Pd negli ultimi cinque anni, tanto che non manca la tentazione di giocare una partita tutta esterna ai poli tradizionali, guardando alla possibilità di un'intesa inedita con l'autonomismo friulano, costruita sul tema dell'identità territoriale. «Con Sergio Cecotti e altri amici friulani - spiega il segretario regionale della SSk Igor Gabrovec - ci siamo già visti in alcune occasioni e non è un segreto che la proposta politica autonomista ci trova attenti. Dal Pd regionale, che deve anzitutto sciogliere il rebus presidenziale, ci attendiamo quanto prima un incontro per tracciare il punto nave. E con i tanti amici così a sinistra che a destra del Pd siamo ben disposti a parlare della Regione che vogliamo». La linea sarà decisa nel congresso programmatico fissato per l'autunno, quando si tornerà sulla deludente sconfitta di Duino Aurisina (dopo cui Gabrovec offrì le dimissioni), così come sull'alleanza vincente col centrodestra nel caso delle comunali a Cormons o ancora sulle esperienze di opposizione ai dem nei Comuni di Sgonico, Savogna e Doberdò. Il messaggio al Pd è chiaro a sufficienza: per confermare altri cinque anni di matrimonio bisogna capire quale potrà essere il peso politico della Ssk nella futura alleanza. Che la questione sia anche e forse soprattutto di potere, lo dicono le parole di Gabrovec: dopo la vittoria delle elezioni, «la SSk è stata l'unico partito della coalizione a non avere un proprio rappresentante in giunta e credo che questo abbia pesato sui momenti di dissenso rispetto ad alcune scelte. Penso alla riforma degli enti locali con l'istituzione delle Uti e la soppressione delle Province, nei confronti della quali sono state molte le proposte della Ssk cadute nel vuoto». La Ssk ritiene insomma deludenti gli esiti dell'accordo politico-elettorale stretto nel 2013, che vide il movimento sloveno garantire oltre 5mila voti alla coalizione: un pacchetto determinante per l'affermazione di Debora Serracchiani, capace di battere Renzo Tonzo per meno di 2mila voti. Un finale di cui la Ssk si attribuisce il merito, ma a cui non sente di aver ricevuto una ricompensa politica adeguata. (d.d.a.)